

Giovanni Scoto Eriugena e il *Periphyseon*

MAESTRO. *Saepe mihi cogitanti...*

Quando con ripetuti tentativi cerco di rappresentarmi con il pensiero

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO. Quando con ripetuti tentativi cerco di rappresentarmi con il pensiero e quando, con impegno anche maggiore, per quanto le forze mi sostengono, cerco di capire in qual modo la prima e la più alta divisione di tutte le cose — ossia di quelle che possono essere intese dall'intelletto e, insieme, di quelle che ne superano la capacità di penetrazione (*quae vel animo percipi possunt vel intentionem eius superant*) — sia la divisione tra quelle che sono e quelle che non sono (*in ea quae sunt et in ea quae non sunt*), allora si affaccia alla mia mente il solo termine che possa, come un genere (*generale vocabulum*), comprenderle tutte, e che in greco suona φύσις, in latino 'natura'.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO. Quando con ripetuti tentativi cerco di rappresentarmi con il pensiero

allora si affaccia alla mia mente il solo termine che possa, come un genere (*generale vocabulum*), comprenderle tutte, e che in greco suona φύσις, in latino 'natura'.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO. Quando con ripetuti tentativi cerco di rappresentarmi con il pensiero e quando, con impegno anche maggiore, per quanto le forze mi sostengono, cerco di capire

allora si affaccia alla mia mente il solo termine che possa, come un genere (*generale vocabulum*), comprenderle tutte, e che in greco suona φύσις, in latino 'natura'.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO. Quando con ripetuti tentativi cerco di rappresentarmi con il pensiero e quando, con impegno anche maggiore, per quanto le forze mi sostengono, cerco di capire in qual modo la prima e la più alta divisione di tutte le cose

sia la divisione tra quelle che sono e quelle che non sono (*in ea quae sunt et in ea quae non sunt*), allora si affaccia alla mia mente il solo termine che possa, come un genere (*generale vocabulum*), comprenderle tutte, e che in greco suona φύσις, in latino 'natura'.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO.

in qual modo la prima e la più alta
divisione di tutte le cose — ossia di quelle che possono essere intese
dall'intelletto e, insieme, di quelle che ne superano la capacità di
penetrazione (*quae vel animo percipi possunt vel intentionem eius
superant*)

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO.

in qual modo la prima e la più alta
divisione di tutte le cose

sia la divisione tra quelle che sono e quelle che non sono

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO. Quando con ripetuti tentativi cerco di rappresentarmi con il pensiero e quando, con impegno anche maggiore, per quanto le forze mi sostengono, cerco di capire in qual modo la prima e la più alta divisione di tutte le cose — ossia di quelle che possono essere intese dall'intelletto e, insieme, di quelle che ne superano la capacità di penetrazione (*quae vel animo percipi possunt vel intentionem eius superant*) — sia la divisione tra quelle che sono e quelle che non sono (*in ea quae sunt et in ea quae non sunt*), allora si affaccia alla mia mente il solo termine che possa, come un genere (*generale vocabulum*), comprenderle tutte, e che in greco suona φύσις, in latino 'natura'.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

MAESTRO. Dunque 'natura' è il nome generale (*generale nomen*), come si è detto, comprendente tutte le cose che sono e tutte le cose che non sono (*omnium quae sunt et quae non sunt*). (...) Poiché dunque siamo d'accordo sul fatto che questo vocabolo è generale (*generale*), vorrei che tu applicassi ora a esso la regola della divisione secondo l'articolazione per differenze in specie (*velim dicas divisionis eius per differentias in species rationem*); oppure, se preferisci, prima io cercherò di formulare tale divisione, poi avrai tu il compito di giudicare se è corretta.

DISCEPOLO. Vai pure avanti tu, sono impaziente di sentirti dire la vera dottrina (*vera ratio*) su questo argomento.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

Mi sembra che la divisione della natura (*divisio naturae*) comprenda, in base a quattro differenze, quattro specie (*per quattuor differentias quattuor species recipere*), delle quali la prima è da indicare nella natura che crea e non è creata (*quae creat et non creatur*), la seconda in quella che è creata e crea (*quae et creatur et creat*), la terza in quella che è creata e non crea (*quae creatur et non creat*), la quarta che non crea e non è creata (*quae nec creat nec creatur*). Queste quattro specie formano poi due coppie di termini che si oppongono reciprocamente: la terza infatti si oppone alla prima, e la quarta alla seconda. Ma la quarta rientra tra le realtà impossibili, il cui essere è il non poter essere (*cuius esse est non posse esse*).

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

prima species
natura
quae creat
et non creatur

quarta species
natura
quae non creatur
et non creat

NATURA

secunda species
natura
quae creat
et creatur

tertia species
natura
quae creatur
et non creat

prima species
natura
quae creat
et non creatur

causa omnium quae sunt, quae deus est

secunda species

natura

quae creatur

et creat

in primordialibus
causis cognoscitur

in his quae in generatione
temporibusque et locis
cognoscitur

terza species

natura
quae creatur
et non creat

quarta species
natura
quae non creatur
et non creat

inter impossibilia ponitur
cuius esse est non posse esse

Prima di cominciare ad esaminare queste quattro nature una per una, dobbiamo tornare a dire brevemente qualcosa, come avevamo preannunciato, sulla prima, somma e primordiale divisione di tutte le cose in cose che sono e cose che non sono (*quae sunt et quae non sunt*).

Ebbene questa primordiale e universale divisione richiede di essere spiegata in più modi, tutti certissimi.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

Il primo di questi modi è quello in base al quale la ragione ci invita a dire che sono tutte le cose conoscibili con il senso o con l'intelligenza, e che non sono tutte quelle che per la loro eccellenza naturale sfuggono al senso ma anche alla ragione e all'intelletto. (...)

Il secondo modo è quello che si osserva nei gradi di realtà delle nature create.

Il terzo è quello per cui non sono le cose di questo mondo visibile mentre sono le cose nascoste nelle segrete profondità delle cause eterne.

Il quarto modo, proprio dei filosofi, è quello per cui sono le cose che non mutano mentre non sono le cose che si muovono e variano e si corrompono nell'ordine degli spazi, dei tempi e dei movimenti. (...)

Il quinto, che si osserva solo negli uomini, è quello secondo cui l'uomo era prima del peccato originale e non è dopo, ma tornerà ad essere quando tornerà alla perfezione del suo stato originale, nel quale è la vera immagine di Dio, secondo la quale è stata creata.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

Poiché nel libro precedente abbiamo brevemente enunciato l'universale divisione della natura universale, non come se si trattasse della divisione di un genere in specie (*non quasi generis in formas*), né di un tutto in parti (*seu totius in partes*), (...) ma come una certa intelligibile contemplazione dell'universalità (*sed intelligibili quadam universitatis contemplatione*) – e chiamo universalità Dio e la creatura –, ora, se ti sembra opportuno, ripetiamo con maggiori dettagli la medesima divisione della natura

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, II

divisio universalis
naturae universalis

non quasi *totius in partes*

sensus

non quasi *generis in formas*

ratio

sed *intelligibili quadam
contemplatione*

intellectus

divisio universalis
naturae universalis

non quasi *totius in partes*

aísthesis

non quasi *generis in formas*

diánoia

sed *intelligibili quadam
contemplatione*

noûs

divisio universalis
naturae universalis

partitio

aísthesis

divisio

diánoia

intelligibilis
contemplatio

noûs

Noi diciamo che la natura universale ha delle forme perché essa in una certa maniera è formata dalla nostra intelligenza quando noi ci sforziamo di parlare e trattare di essa. Perché essa in sé, in quanto tale, cioè in quanto natura universale, non accoglie mai in sé forme e non può essere formata.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, II

Così come l'intelletto di tutte le cose, che il Padre ha creato nel suo Verbo, è l'essenza (*essentia*) di tutte le cose, ed è la realtà ultima (*substitutio*) di tutte le cose che in esso sussistono e sono conoscibili, così, similmente la conoscenza di tutte le cose che il Verbo del Padre ha creato nell'anima dell'uomo è l'essenza di tutte le cose ed è la realtà ultima di tutte le cose che in essa sono conoscibili.

E così come l'Intelletto divino precede tutte le cose, ed è tutte le cose, al modo stesso la conoscenza intellettuale dell'anima precede tutte le cose che conosce, ed è tutte le cose che pre-conosce, perché, come nel divino Intelletto tutte le cose sussistono secondo l'ordine delle cause (*causaliter*) così nella conoscenza umana tutte le cose sussistono secondo l'ordine degli effetti (*effettualiter*).

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, III

Queste tre cose, infatti, come insegna il santo Massimo Confessore, sono in ogni creatura, sia corporea, sia incorporea, e in ogni creatura, come in Dio, a sono incorruttibili e inseparabili:

e sono l' *ousia*, la *dynamis*, e l' *energeia*,

e cioè l' *essentia*, la *virtus*, e l' *operatio*,

ossia l' *essenza* o *sostanza*, la *potenza* e l' *operare* o *atto*.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, I

Anche noi due, infatti, quando dialoghiamo, in un certo modo diveniamo l'uno l'altro, io divengo te e tu divieni me (*in nobismet efficimur*). E infatti è chiaro che quando io ho intelligenza di ciò di cui tu hai intelligenza, io divengo (*efficior*) la tua intelligenza, e in un modo ineffabile e incomprendibile, io vengo creato in te (*in te factus sum*). Similmente quando tu in modo puro e perfetto hai intelligenza di ciò di cui io ho intelligenza, in un certo senso tu divieni la mia intelligenza: e così due intelletti divengono un intelletto solo, creato dal fatto stesso che sinceramente e senza variazioni entrambi abbiamo la medesima intelligenza. (...) E questo vuol dire che io sono creato in te (*et ego in te creor*) e che tu sei creato in me (*in me tu crearis*). E Infatti noi non siamo qualcosa di diverso dal nostro intelletto: anzi, il nostro intelletto è la nostra vera e somma essenza, in quanto viene formato (*specificatus*) dalla contemplazione della comune e medesima verità (*veritas*).

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, III

Ora, se la natura umana fosse rimasta stabile nella vera e semplicissima e sincerissima beatitudine dell'immagine divina, non sarebbe stata sottoposta ad alcuna divisione e particolarizzazione sessuale, non sarebbe stata soggiogata, come gli animali insipienti, dai turpi processi della generazione corporea. Ma poiché non ha voluto mantenersi e perseverare in quella altissima ed immutabile dignità nella quale era stata creata, ma ha accettato di essere sottoposta al processo della divisione e moltiplicazione degli individui, come gli altri animali, l'uomo è stato sottomesso dalla sapiente e libera provvidenza e predestinazione divina ai moti perversi del corpo e della sensibilità.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, IV

«Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius».

«Multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos; in labore paries filios».

«Et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui»

«Maledicta terra in opere tuo. In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae. Spinas et tribulos germinabit tibi»

«Donec *convertaris* in terram de qua sumptus es».

«Quia pulvis es, et in pulverem *reverteris*».

Il primo ritorno (*reversio*) della natura umana sarà dunque quando il corpo sarà richiamato a decomorsi nei quattro elementi del mondo sensibile dai quali è composto.

Il secondo ritorno sarà compiuto nella resurrezione, quando ciascuno tornerà ad avere il proprio corpo composto dalla riordinata convergenza dei quattro elementi.

Il terzo ritorno sarà quando il corpo si muterà in spirito.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, V

Il quarto ritorno sarà quando lo spirito, o meglio, per dirlo in maniera più chiara, quando tutta la natura dell'uomo ritornerà alle cause primordiali, che sono sempre e incommutabilmente in Dio.

Il quinto e ultimo ritorno sarà quando la natura insieme con le sue stesse cause si muoverà verso Dio e sarà in Dio, così come l'aria si muove ed è nella luce.

Sarà allora il sabato eterno della creazione, e sarà imbandito il banchetto dell'agnello. Dio sarà allora tutte le cose in tutte le cose (*erit enim Deus omnia in omnibus*), quando non ci sarà nulla altro se non solamente Dio.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, V

E allora la perfetta armonia del corpo che noi siamo sarà compiuta perché sarà congiunta con la sua testa (*caput*), nella quale tutte le sue membra saranno reciprocamente riunite all'insieme e l'insieme alle membra, coadunate e ritornate al loro principio: questo avverrà quando «tutti ritorneranno all'uomo perfetto, nella pienezza dell'età di Cristo (*in plenitudine aetatis Christi*) (*elichia*)» , quando tutti saranno uno in tutto: e tutto sarà e apparirà in uno e in uno tutti saranno e appariranno.

Giovanni Scoto Eriugena, *Periphyseon*, V